

L'INTERVISTA/Il sottosegretario Alfredo Mantovano

«Lo Stato c'è, agli imprenditori conviene rispettare la legge»

di Oronzo MARTUCCI

«Allo sfruttamento del lavoro si aggiunge una condizione di assoggettamento vero e proprio delle vittime, costrette anche a prestazioni sessuali, che rende la situazione insopportabile. Per questo il nuovo caporalato va combattuto con sempre maggiore impegno. E bisogna riconoscere che il patto per la sicurezza che lo Stato ha sottoscritto con le associazioni agricole si sta dimostrando uno strumento importantissimo, perché permette dall'interno di ottenere informazioni sul fenomeno»: il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano esprime soddisfazione per l'operazione condotta nel Tarantino.

Onorevole Mantovano, cosa è cambiato rispetto al tempo del vecchio caporalato?

«Trenta anni fa i caporali reclutavano le braccianti in particolare nella zona di Ceglie Messapica e le trasportavano nel Tarantino a bordo di furgoni. Ora accade che la manodopera stia sul posto e a gestirla ci pensino nuovi caporali di etnia romena i quali a volte si preoccupano anche di far arrivare in Italia le donne da sfruttare e da ricattare sia nei lavori agricoli che sul piano sessuale. Poi vi è una maggiore attenzione, anche culturale».

In che senso?

«Ai tempi del vecchio caporalato la preoccupazione di salvaguardare il lavoro anche se in nero a volte prevaleva sulla battaglia per la legalità e la sicurezza. Oggi vi è una sensibilità diffusa nelle forze dell'ordine e nell'autorità giudiziaria per contrastare il fenomeno. Anche il modo di operare è cambiato, in particolare nelle aree dove il fenomeno del caporalato e dello sfruttamento è radicato».

Quali sono tali aree?

«Abbiamo cominciato con Rosarno nel gennaio 2010. Poi siamo passati a Salerno, al Foggiano, a Prato. In queste aree ci sono gruppi consistenti di extracomunitari che vengono sfruttati nelle attività agricole o in altri settori. Al momento di contrastare il fenomeno scendono in campo carabinieri, finanzieri, ispettori del lavoro e dell'Inail per controllare sfruttamento, evasione fiscale e contributiva, condizioni di sicurezza».

La criminalità organizzata tarantina ha interessi collegati al caporalato e allo sfruttamento in agricoltura?

«Sinora tale collegamento non è emerso. Ma ci sono aree di criminalità media che gestiscono il fenomeno avendo al loro fianco personaggi che provengono dai paesi di origine delle vittime, come è accaduto con i romeni».

C'è chi chiede una revisione legislativa per appesantire per i caporali e per chi sfrutta il lavoro nero. È una strada da percorrere?

«Nel caso in questione non vi è bisogno di ulteriori interventi legislativi. La legge Bossi-Fini prevede già sanzioni penali per gli imprenditori che sfruttano i lavoratori extracomunitari. Una norma introdotta sull'esperienza di Prato ora porta non solo al sequestro ma alla confisca definitiva di mezzi e capannoni utilizzati per l'attività di sfruttamento. Un messaggio deve passare».

Quale?

«Che lo Stato previene e reprime il fenomeno e che all'imprenditore non conviene lo sfruttamento ma mettersi in regola con le leggi».

